

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ANNO 4
NUMERO 12
GIUGNO 2015

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli
Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano
Maria De Santis Proja
Carlangelo Mauro
Mario Soscia
Apollonia Striano
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesie

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesie.it - info@rivistasinestesie.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge-Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

MICHELE BIANCO

L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli

MICHELE BIANCO

Vivere balenando in burrasca.

Le "armoniche disarmonie" del mondo poetico di Gennaro Iannarone

MILENA CONTINI

Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca:

*un'appassionata confutazione di «meschine, arroganti
e scortesi» calunnie sull'Africa*

DOMENICO D'ARIENZO

Tra Ercole I e Alfonso II: il potere e le arti nella Ferrara degli Este

MILENA MONTANILE

Omaggio ad Angelo Gorruso

FABRIZIO NATALINI

Leonor Fini e la torre del surreale

MIRIAM POLLI
Francesco Cangiullo. Arti-Giano del Futurismo

MARIO SOSCIA
Il dualismo psico affettivo di Axel Munthe

ANTONELLA TREDICINE
*Pier Paolo Pasolini e lo «stupendo privilegio di pensare»
una diversa umanità*

INTERVISTE

STEFANO PIGNATARO
*L'opera di Italo Calvino in rapporto
con le altre opere del Dopoguerra italiano.
Conversazione con Antonia Arslan*

STEFANO PIGNATARO
*Sguardo geometrico in Italo Calvino, sguardo creaturale
in Pier Paolo Pasolini Conversazione con Corrado Bologna*

STEFANO PIGNATARO
*Lo sguardo di Italo Calvino: percorso dal Barone rampante a Palomar.
Conversazione con Silvio Perrella*

STEFANO PIGNATARO
*L'esperienza di Pier Paolo Pasolini a «Tempo Illustrato»
Conversazione con Ermanno Rea*

SEZIONI

L'isola che c'è. Orizzonti letterari per bambini e ragazzi

a cura di LEONARDO ACONE
Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
ANNA ASCENZI (Università di Macerata)
MARINELLA ATTINÀ (Università di Salerno)
FLAVIA BACCHETTI (Università di Firenze)
MILENA BERNARDI (Università di Bologna)
EMY BESEGGI (Università di Bologna)
PINO BOERO (Università di Genova)
LORENZO CANTATORE (Università Rome Tre)
SABRINA FAVA UNIVERSITÀ (Cattolica di Milano)
SIMONETTA POLENGHI (Università Cattolica di Milano)

LEONARDO ACONE

Presentazione del Comitato Scientifico di Sezione

GIOVANNI SAVARESE

Sempre su due ruote: Il fuori-classe di Sauro Marianelli

Dialoghi. La letteratura e le arti

A cura di Milena Montanile
Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università degli Studi di Salerno)
BEATRICE ALFONZETTI (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")
FRANCESCO COTTICELLI (Seconda Università degli Studi di Napoli)
ALESSANDRA DI RICCO (Università degli Studi di Trento)
PAOLO GIOVANNI MAIONE (Conservatorio di Napoli
"San Pietro a Majella")
SEBASTIANO MARTELLI (Università degli Studi di Salerno)

LUCIO TUFANO (Napoli)
ROBERTA TURCHI (Università degli Studi di Firenze)

MILENA MONTANILE
Presentazione della sezione

RECENSIONI

CHIARA ROSATO
AA.VV., *Scrittori fantasma. Bartleby, D.B. Caulfield e gli altri interpretati da sei narratori italiani*, a cura di Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, Elliot editore, Roma 2013

ANTONIO R. DANIELE
AA.VV., *Alberto Moravia e La Ciociara. Letteratura. Storia. Cinema, III*, Atti del convegno internazionale, Fondi, 10 maggio 2013, introduzione e cura di Angelo Fàvaro, Edizioni Sinestesie, 30, Avellino 2015

BRUNO MELLARINI
AA.VV., *Vasco Pratolini (1913-2013)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a cura di M.C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Olschki, Firenze 2015

CAROLA FARACI
Sergio Atzeni e l'arte di inanellare parole, a cura di Sylvie Cocco, Valeria Pala e Pier Paolo Argiolas, AIPSA, Cagliari 2015

ISABELLA CORRADO
Valeria Giannantonio, Giulio Salvadori nel mondo delle idee, Franco Cesati Editore, Firenze 2015

ANGELO FÀVARO

Roberto Salsano, Fra scrittura e riscrittura. Saggi e note su Alfieri tragico, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2014

CHIARA SCHEPIS

Dario Tomasello, Eduardo e Pirandello. Una questione "familiare" nella drammaturgia italiana, Carocci, Roma, 2014

GIORGIO MOBILI

Luigi Fontanella, L'adolescenza e la notte, Firenze, Passigli, 2015

EMANUELE BROCCIO

Giuliana Adamo, L'inizio e la fine. I confini del romanzo nel canone occidentale Longo, Ravenna, 2013

PIER PAOLO PASOLINI E LO «STUPENDO PRIVILEGIO DI PENSARE» UNA DIVERSA UMANITÀ

La ricostruzione di questo libro è affidata al lettore. È lui che deve rimettere insieme i frammenti di un'opera dispersa e incompleta. È lui che deve ricongiungere passi lontani che però si integrano. È lui che deve organizzare i momenti contraddittori ricercandone la sostanziale unitarietà. È lui che deve eliminare le eventuali incoerenze (ossia ricerche o ipotesi abbandonate). È lui che deve sostituire le ripetizioni con le eventuali varianti (o altrimenti accipere le ripetizioni come delle appassionate anafore).¹

Chiamando il lettore alla costruzione di un discorso, Pasolini lo sottrae al pericolo di un dominio inavvertito: se «il potere ha deciso che noi siamo tutti uguali»² lo scandalo è quello di opporre all'«uomo-consumatore» che non si appartiene, l'uomo-poeta che si riappropria del suo sé, aprendo vie di fuga ad un pensiero che proclama la sua libertà. Quelle pagine, che mani assassine hanno impedito di essere, chiedono di proseguire la narrazione delle «sfumature emozionanti delle differenze», delle voci, degli sguardi diversi nel loro uguale bisogno d'amore.

Accanto ad un Poeta che è sempre stato altrove dal torpore di «uno stato di normalità [in cui] non ci si guarda intorno, [in cui l'uomo] non sa chiedersi più chi è»,³ affrontiamo l'inesauribile viaggio di un «senza fissa dimora»⁴ aperto, vulnerabile ad ogni inquietante manifestazione in cui l'Altro si disvela. Pasolini, archetipo del nomade in cerca di «risillabare le parole ingenu»⁵ che attivino la *poiein*, l'arte del fare, ci interpella in prima persona a declinare l'esercizio paziente dell'ascolto: «Donchisciotteschi e duri, aggrediamo la nuova lingua / che ancora non conosciamo, che dobbiamo tentare».⁶ Per fare questo occorre uscire fuori quadro per poi ritornare in una prospettiva poetica, ridisegnando nuove mappe di saperi condivisi. Credo che l'attualità di Pasolini consista nel suo pensare diversamente, nell'errare sotto il segno dello spaesamento, vivendo ai margini ove sentire il suono di certe parole.⁷ Siamo uomini e donne sempre in transito ed è proprio questa la condizione necessaria che rende ogni linguaggio problematico, continuamente esposto alle domande dell'alterità, nel cui contatto si viene elaborando il nostro Sé culturale, frutto dell'incontro di sguardi e ascolti. Pasolini ha espresso la necessità di rinnovarsi ovvero di «portare al di sopra e al di là, e tornare presso di sé dopo essere stato preso dall'altro».⁸ Come un senza fissa dimora: abbandonare la casa dell'appartenenza linguistica e culturale del pensiero occidentale, educarsi nella capacità di guardare e di ascoltare le piccole cose e tradurle in segni significativi.

Da Casarsa, attraversando le borgate romane, fino ad incontrare i Figli del Sud del Mondo, Pasolini ha ostinatamente lottato contro «una forma di atroce afasia, una faziosa passività»⁹ provocando uno sguardo-altro, ridestando curiosità nei ragazzi, facendo parlare la lingua muta delle cose, scoprendo quella parola che

¹ P.P. PASOLINI, *Nota introduttiva a Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2012. Sul coinvolgimento del Lettore: «chiedo perdono a questo punto al lettore» (*La Divina Mimesis*); «Al Lettore [...]». La ricerca è in corso, il libro è aperto» (*Empirismo eretico*); «Tu vuoi SAPERE, da noi: anche se non chiedi / o chiedi facendo» (*La religione del mio tempo*). «Scusami, paziente lettore, per questi stupidi lamenti [...]. Sono semplicemente i diritti di un'esistenza che vanno a farsi benedire» (*Il caos*).

² ID., *Scritti corsari*, cit., p. 60.

³ ID., *Le belle bandiere*, Editori Riuniti, Roma 1996, p. 223.

⁴ ID., *La ricerca di una casa in La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano 1995, p. 31. L'esperienza della diversità spinge ad un continuo spaesamento: la condizione di «senza fissa dimora» è precipua dell'opera pasoliniana, continuamente in divenire, come la pedagogia.

⁵ G. UNGARETTI, *Nelle vene*, in *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1986.

⁶ P.P. PASOLINI, *Ai redattori di «Officina»*, in *La religione del mio tempo*, cit., p. 110. «Qui ci sarebbe ora un Pasolini / capace a trascinarvi con la sua parola» (ivi, p. 139).

⁷ Cfr. A.M. SOBRERO, *Ho eretto una statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini*, Cisu, Roma 2015.

⁸ S. BORUTTI, *Linguaggio e verità in alcune prospettive interpretative*, in S. BORUTTI e L. FONNESU (a cura di), *La verità*, il Mulino, Bologna 2005, p. 148.

⁹ P.P. PASOLINI, *Scritti corsari*, cit., p. 231.

diventa il fulcro per attivare un percorso conoscitivo. Come la parola-chiave «straccio», potente metafora che avvia un quadro metonimico per indicare il “diverso” (l’operaio, il subalterno, lo zingaro...), spia linguistica che attraversa tutta l’opera pasoliniana ed è legata alle condizioni di cecità e afasia. Una parola “marginale” diviene il “centro” di un viaggio umano e intellettuale: gesto profondamente civile perché gratuito, attraverso cui un oggetto insignificante acquista valore di un’epifania e fa sì che, in una zona liminale, si riveli l’Uomo investito di «una luce pura come uno sguardo / divino».¹⁰ Calandosi nella descrizione dell’alterità, dei tanti “volti muti” della Storia, Pasolini compie un movimento che va dal vedere allo scrivere e dallo scrivere al vedere in un’attività laboratoriale mai conclusa e non egemonica in quanto si oppone all’arroganza del Potere di nominare le altre umanità e di assegnare loro un posto. Interrogare, indagare «il documento del passaggio del pensiero [di un’anima] che accanitamente continua a pensare»¹¹ è il gesto più rivoluzionario oggi praticabile.

In questa “scandalosa” tensione morale che produce un magmatico «brusio» di fondo, l’Educazione, la Poesia e la Lingua rappresentano le antieconomie politiche che oppongono la gratuità alla logica del profitto, l’eccezionalità all’adulto «in serie».¹² Se, con Pasolini, crediamo che «essere incolti significa aver perso / deliberatamente ogni rispetto per l’uomo»¹³ bisogna sperimentare ogni strumento critico per contrastare un processo di progressiva omologazione culturale e cogliere la lezione di ogni «umanità bandita»,¹⁴ restituendole la parola ancora, troppe volte, negata.

Contro l’«abbaglio della modernità»: restituire la parola all’Altro

Se da una parte i potenti parlano «ora è la loro lingua che è la pietra dello scandalo [...]. La loro è la lingua della menzogna», dall’altra i ragazzi sono «stupidi automi adoratori di feticci [...] che non hanno capacità di parlare [...] sono quasi afasici»¹⁵ di fronte ad una società «che non ha religione / se non quella di imporne una legale / con le sue regole, che non ha amore / se non quello che vuole / tutti uguali».¹⁶ Constatando le “macerie” del pluralismo culturale e linguistico, Pasolini rivela il pericolo di «un momento storico in cui il linguaggio verbale è tutto convenzionale e sterilizzato (tecnicizzato) [...]. È a un tale livello di comunicazione linguistica che si manifestano: a) la mutazione antropologica degli italiani; b) la loro completa omologazione a un unico modello»; la sua denuncia è contro una lingua tecnocratica e tecnologica che propone i ragazzi come «oggetti di una ricerca all’ombra di un potere [che tratta] gli esseri umani come dei dati».¹⁷ Se «le tecniche d’informazione ci rendono consumatori senza resistenza [occorre spiegare] come vanno / le cose della lingua / [...] / senza ragioni di vile / interesse».¹⁸ Se i sistemi di potere si rifiutano di vedere, di ascoltare, perpetrando un sistema panoptico, il dovere è quello di «continuare imperterriti, ostinati, eternamente contrari, a pretendere, a volere, a identificarci col diverso»,¹⁹ soprattutto quando questo è considerato un elemento di disturbo. Nella prospettiva di un accreditamento che passa attraverso lo sguardo dell’Altro e l’assunzione di responsabilità che questo veicola, contro quella che Pasolini definisce la «tirannia della luce» del capitalismo consumistico, l’azione di vedere e ascoltare i subalterni è il primo passo

¹⁰ ID., *La ricchezza*, in *La religione del mio tempo*, cit., p. 22.

¹¹ ID., *La Divina Mimesis*, Mondadori, Milano 2006, pp. 45; 11.

¹² Rilevo l’elemento di continuità, anche lessicale, tra l’analisi di Pasolini nei riguardi dell’educazione che produce l’adulto «in serie» (*Scuola senza feticci*) e l’intellettuale che negli anni Sessanta denunciava il rischio della «produzione in serie, anche delle idee» (*Le belle bandiere*), di una «scuola che fabbrica gladiatori disperati» (*Siamo tutti in pericolo*).

¹³ P.P. PASOLINI, *La realtà*, in *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano 2001, p. 49.

¹⁴ Ivi, p. 43.

¹⁵ P.P. PASOLINI, *Lettere luterane*, Garzanti, Milano 2012, pp. 34; 20-21.

¹⁶ ID., *Il glicine*, in *La religione del mio tempo*, cit., p. 162.

¹⁷ ID., *Scritti corsari*, cit., pp. 47; 167.

¹⁸ Cfr., P.P. PASOLINI, *Il caos. L’«orrendo universo» del consumo e del potere*, a cura di G.C. FERRETTI, Editori Riuniti, Roma 1995 e *Progetto di opere future*, in *Poesia in forma di rosa*, cit., pp. 180-181.

¹⁹ ID., *Lettere luterane*, cit., p. 215.

per attuare una critica culturale e sociale: amare «il volgar eloquio», porgere l'orecchio e ascoltare le «lingue disprezzate» può produrre una rinnovata umanità.

La relazione interumana non può essere etica se alcuni, molti, individui vedono nell'alterità, infida e sospetta, un peso gravoso che si può tollerare solo se obbediente; svelando le crepe nell'edificio della lineare rappresentazione del mondo, Pasolini, scandalizzando, apre il tempo dell'attesa di «qualcosa di buio in cui si fa luminosa / la vita [svelando] in quel pianto, sacri / i più comuni, i più inutili, i più inermi / aspetti della vita».²⁰ L'irruzione del mondo arretrato dei contadini, e oggi di quegli zingari straccioni e puzzolenti, riporta prepotentemente sulla scena quel «popolo che antropologicamente non esiste più».²¹ Gli umili, i deboli, i sudditi, attori protagonisti nella ricerca etnografica, la costringono a diventare discorsiva, attenta ai diversi punti di vista che rinegoziano il sapere e riconferiscono all'esperienza di campo (l'aula di Versuta, quella di Ciampino, i luoghi del Terzo Mondo) la sua natura dialogica e polifonica. È questa multivocalità che esplicita i significati che emergono dall'interazione etnografica: Pasolini inizialmente osserva, ma solo quando entra nel discorso dell'umanità vilipesa e ne occupa tutti i posti, comprende la potenzialità rivoluzionaria della diversità. E questo eterno scandaglio del vivere è concepito come una drammatica, ma necessaria, discesa all'inferno. Una tecnica appresa nel suo farsi attraverso il dinamico approccio con gli alunni che lo catturano, lo coinvolgono in una guerra con il perturbante che destabilizza la postura con la quale aveva cominciato la ricerca di una diversa verità, costringendolo a cambiare idea e pratiche educative. All'interno del *setting* etnografico, l'antropologo-Pasolini e l'alunno-informatore definiscono la scrittura esplicitando significati che emergono dalle loro conversazioni e, in un processo di decostruzione, l'esperienza dei loro volti e delle loro voci costringe a pensare e ad entrare nel discorso altro. Un movimento nel quale «ognuno cerca / nella faccia dell'altro invano un ritorno / delle speranze antiche: e se vi accerta / una speranza, è una speranza inconfessabile, / nel cerchio della domanda e dell'offerta».²²

Una lotta, un corpo a corpo, la cui efficacia è nel potere della parola, ogni volta riposizionata.²³

Una pedagogia non egemonica: la parola, strumento per un «agire che qualifica»

Pasolini incanala la sua vocazione pedagogica sin dalle prime esperienze di insegnante a Versuta e a Valvasone, che lo vedono sensibile al metodo della «scuola attiva» volta a mettere in discussione la tradizionale autorità dell'insegnante a favore del protagonismo dei ragazzi e a promuoverne la ricchezza interiore.²⁴ Allo stesso periodo risalgono alcuni «documenti del pensiero»:

Bisogna provocare la curiosità, poi qualsiasi obiettivo è buono [...]. La felicità di alcuni nostri scolari consisteva nel meccanismo voluttuoso della scoperta. Si trattava insomma di scostare i fili d'erba per spiari l'insetto misterioso.

Nel rincasare, pensai a quei miei accorgimenti, e cercai di interpretarli [...]. La mia passione pedagogica [doveva] essere *mezzo*, non già *fine*, d'amore.

Quello che l'educatore dovrebbe fare [è porre l'alunno] nei confronti dell'esistenza in uno stato d'animo critico e polemico [...] immettendolo in un clima di scandalo e di incertezza [...]. Del resto in tal modo resta delineato lo scopo dell'educazione che è creazione di una cultura.

²⁰ ID., *La Guinea*, in *Poesia in forma di rosa*, cit., p. 8.

²¹ ID., *Lettere luterane*, cit., p. 87.

²² P.P. PASOLINI, *La religione del mio tempo*, cit., p. 89.

²³ Mi permetto di rinviare al mio studio, *Pier Paolo Pasolini, «scolaro dello scandalo»*, Ombre Corte, Verona 2015.

²⁴ Nell'ottobre del 1943, Pasolini fonda una «scuoletta» media privata a San Giovanni di Casarsa per i ragazzi che non potevano più andare a Udine a causa dei bombardamenti. La scuola potrebbe funzionare benissimo, ha un numero sufficiente di allievi che vengono dai paesi intorno, ma agli inizi del 1944 il Provveditore agli Studi di Udine la fa chiudere perché irregolare. Nello stesso anno Pasolini redige «Il Stroligut di cà dell'aga» al quale collaborano alcuni suoi scolari, con brevi prose poetiche o con la trascrizione di filastrocche e strambotti. Nell'ottobre, Pasolini e la mamma sfollati, approdano a Versuta: le lezioni nella loro unica stanza, stipati intorno alla scrivania e a due tavolini con una decina di scolari. Nel 1947, Pasolini riceve l'incarico di insegnante di Lettere nella prima media di Valvasone: è la sua terza esperienza educativa. «Faccio scuola, ho grandi programmi (un teatro e un'infinità di faccende parascolastiche: il Provveditore ha deciso di fare della scuola di Valvasone una specie di scuola sperimentale)». La nuova classe assomiglia molto a quelle precedenti, caratterizzata dalla volontà del Maestro di applicare i metodi attivi.

[L'insegnante deve suggerire agli scolari] la purezza, la generosità ecc., ossia l'eco di un'umanità volta a interessi non pratici.²⁵

Gli echi della dinamica pedagogica pasoliniana si concretizzano in versi, in immagini, parole che calamitano sensazioni esistenziali, letterarie, civili e politiche. L'educazione insegna ad avere sogni, a nutrire la speranza della «rivelazione» al contadino friulano, all'operaio, ai diseredati terzomondisti. Con Pasolini viviamo un'esperienza straordinaria, se ci lasciamo prendere da coloro «che non sono fraterni, eppure sono / fratelli proprio nell'avere / passioni di uomini».²⁶ Cordialità carismatica, la sua, che si esprimeva nei modi aperti di rivolgersi agli studenti, chiamandoli direttamente alla costruzione della lezione, nel magico incontro dell'educazione. È questo un elemento di continuità riscontrabile dalle interviste agli alunni friulani e romani: «non voleva indottrinarci, ci insegnava, ma poi quello che voleva era che tirassimo fuori, da dentro di noi, i nostri sentimenti».²⁷

Attraversando Roma, Pasolini esplicita il suo metodo di osservazione, assorbendo e assaporando ogni cosa passando «da una povera casa, perduta / nella periferia, a una povera scuola / perduta in un'altra periferia».²⁸ Nel tracciare l'itinerario poetico e umano pasoliniano, legando per sempre luoghi geografici e spirituali senza i quali la sua poetica vocazione pedagogica non sarebbe mai nata, siamo ben consapevoli che mai si potrà mettere la parola fine su colui che, sempre dalla parte dei più deboli, è convinto di dover abbattere «l'idea che il male peggiore sia la povertà e che quindi la cultura delle classi povere deve essere sostituita con la cultura della classe dominante».²⁹ La traiettoria che l'ossessione educativa pasoliniana suggerisce è all'insegna di quel «filone d'oro» che è in ogni alunno che siede nei banchi di scuola di una qualsiasi parte del mondo: salda la convinzione che la «passione pedagogica deve essere mezzo d'amore». Praticare la quotidiana diversità ci fa acquisire coscienza non solo della nostra eccezionalità ma anche di quella degli altri e diventa il paradigma su cui confrontarsi, con cui dialogare. Una «accorata sete di chiarezza»³⁰ muove il percorso pasoliniano, sempre ricominciato, che rivive nel sentire l'Altro, il grido inespresso, «muto» è un eponimo nell'opera tutta, in cerca di quel «bel tempo umano» in cui la sacralità e i sentimenti non erano considerati qualcosa di «antropologicamente ingenuo».³¹ Pasolini è un maestro che ha rispetto per l'autonomia dell'altro e che costruisce la sua pedagogia nell'ascoltare e nell'osservare. Lasciare l'Altro nella libertà di essere quello che è e quindi favorirne lo sviluppo a partire dai suoi bisogni, è il suo insegnamento. In questo senso l'educazione non ha una dimora stabile, ma segue ogni possibile direzione, anche e soprattutto impreveduta:

Ricordo sempre con intimo, quasi struggente piacere le mattine di scuola in cui i miei professori invece di far lezione si lasciavano prendere da un non so che di pigrizia e libertà e ci parlavano di altre cose.³²

²⁵ P.P. PASOLINI, rispettivamente: *Scolari e libri di testo*; *Dal diario di un insegnante*; *Scuola senza feticci*; *Poesia nella scuola*, in *Un paese di temporalità e di primule*, cit., pp. 270; 272; 275-279; 281. Pubblicati su «Il mattino del popolo» tra il novembre del 1947 e il luglio del 1948, gli articoli chiariscono la profonda missione educatrice e un assunto fondamentale: Pasolini, sa, memore della lezione gramsciana, che non si può essere maestri se non si è sempre scolari.

²⁶ ID., *Il pianto della scavatrice*, in *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 1976, p. 93.

²⁷ Cfr., G. MEACCI, *Improvviso il Novecento. Pasolini professore*, Minimum Fax, Roma 1999; G. CALCAGNO, *Il professor Pasolini. Gli scolari-contadini del 1945 ricordano le lezioni dell'Academista*, in «La Stampa», 24 maggio 1994; G. MARIUZ, *La meglio gioventù di Pasolini*, Campanotto Editore, Udine 2001. Riferimenti in www.pierpaolopasolini.eu. Pasolini ha insegnato dal 1951 al 1953 a Ciampino, presso la scuola media privata «Francesco Petrarca»; abitava allora nella periferia di Roma a Ponte Mammolo, sulla Tiburtina: per andare a Ciampino doveva prendere un autobus fino al Portonaccio, un tram fino a Termini, e qui la littorina. Nel lungo ed estenuante viaggio il Poeta si concedeva lo «stupendo privilegio di pensare».

²⁸ P.P. PASOLINI, *La ricchezza*, in *La religione del mio tempo*, cit., p. 21.

²⁹ ID., *Siamo tutti in pericolo*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Mondadori, Milano 1999, p. 1726.

³⁰ ID., *Picasso*, in *Le ceneri di Gramsci*, cit., p. 27.

³¹ ID., *Lettere luterane*, cit., p. 17.

³² Ivi, p. 77.

Il pedagogo degli anni friulani è divenuto critico spietato della società di massa che ha degradato il Tempo Umano a Tempo del Consumo. In *Ali dagli occhi azzurri*,³³ educati dalla legge della borgata, microcosmo e macrocosmo che seleziona vinti e vincitori, secondo la fenomenologia del neocapitalismo, troviamo i protagonisti del sogno pedagogico, sogno che si infrange nella quasi totalità dei casi, contro l'ereditarietà biologica e ambientale delle loro vite. Nel mutato contesto sociale, nel senso che «si è estremamente unificato secondo le norme della Produzione creatrice di benessere»³⁴ Pasolini produce un sapere che travalica l'esperienza ordinaria, verso nuove provocazioni. Il Maestro non può e non vuole assistere inerme a questo «genocidio culturale» ed esprime la forza di un muto grido data dal constatare che «esiste la possibilità di lottare contro tutto questo».³⁵ Pasolini è l'artigiano di un sapere da costruire in cui ciascuno è chiamato a inventare il suo posto, a schierarsi; è uno degli artefici che hanno tracciato il viaggio etnografico per accedere alla conoscenza della diversità attraverso un'osservazione fluttuante, non ripetitiva, caratterizzata da fuori-testo, dalle riflessioni, dalle note a margine, dagli appunti inesauribili. Se l'Altro riuscirà a vedere nella Scuola un percorso umano e intellettuale, allora l'Educazione, secondo il sogno pedagogico pasoliniano, sarà «creazione di una cultura» che credo significhi opporsi alla globalizzazione della condizione umana, mettendo i giovani nella condizione di riappropriarsi dei loro diritti.

Tra gennaio e ottobre 1975, sul «Corriere della sera» e su «Il Mondo», nella rubrica intitolata «La pedagogia», esce il trattato pedagogico *Gennariello* (confluito poi in *Lettere luterane*). Un testo eccezionale, scrive Pasolini, in cui il compito dell'educatore è svelare la condizione dei ragazzi

maschere di una integrazione diligente e incosciente che non fa pietà [...] che non hanno coraggio, né forse capacità di parlare [...] non hanno espressione alcuna [...]. Essi non hanno nessuna luce negli occhi [...] sono quasi afasici [...] inseriti in un contesto di falsa tolleranza data da una libertà regalata [...]. L'eredità paterna li può giustificare per una metà, ma dell'altra metà sono responsabili loro stessi.³⁶

Le sue lezioni occupano un ruolo centrale nella rinegoziazione dello spazio vitale e nella costruzione dell'identità del giovane alunno. Aliena, dissidente alla cultura accreditata, la pedagogia pasoliniana relativizzando il sapere ne dà la reale misura e spinge a ricostruire un'idea di verità: è una pratica in divenire, che indica l'urgenza di un discorso che si costruisce nel suo farsi in base alle esigenze del presente. Uno svolgimento dinamico in cui ogni elemento, indispensabile all'altro, si erge a barriera del moderno assoggettamento urbanistico e culturale che vorrebbe inglobarlo.

Pasolini chiarisce subito al discente che le sue lezioni saranno aperte ad ogni divagazione che la realtà suggerirà: è questo l'aspetto chiave dell'educare, un'azione continuamente da riorientare che si sottrae all'ansia di conformismo dettata dal potere che impone un sapere monolitico e che usa la tolleranza come «una forma di condanna più raffinata» della diversità.³⁷ Un metodo maieutico del parlare con gli altri, una pedagogia vitalistica affidata ad incontri quotidiani intorno ai quali costruire percorsi che aprono vie di fuga per una nuova *paideia*. Negli anni cinquanta Pasolini acuisce la consapevolezza del potere della scuola come mezzo non più d'amore ma dei nuovi valori: una «visione depositaria dell'educazione in cui il sapere è

³³ P.P. PASOLINI, *Ali dagli occhi azzurri*, Garzanti, Milano 2005. Il volume raccoglie racconti scritti tra il 1950 e il 1965 e la densa poesia *Profezia* nella quale Pasolini affida agli «ultimi» della terra la rivoluzionaria capacità di insegnarci «a essere liberi / [...] / come si è fratelli».

³⁴ Cfr., ID., *Scritti corsari*, cit., pp. 42, 23.

³⁵ ID., *Il genocidio*, cit., p. 231.

³⁶ ID., *Lettere luterane*, cit., pp. 20-22.

³⁷ «Io sono come un negro in una società razzista che ha voluto gratificarsi di uno spirito tollerante. Sono, cioè, un «tollerato» [...]. La tolleranza, sappilo, è solo e sempre nominale. Non conosco un solo esempio o caso di tolleranza reale. E questo perché una «tolleranza reale» sarebbe una contraddizione in termini. Il fatto che si «tollerino» qualcuno è lo stesso che lo si «condanni». La tolleranza è una forma di condanna più raffinata. Infatti al tollerato – mettiamo al negro che abbiamo preso ad esempio – si dice di far quello che vuole, che egli ha il pieno diritto di seguire la sua natura, che il suo appartenere ad una minoranza non significa affatto inferiorità eccetera eccetera. Ma la sua «diversità» - o meglio la sua «colpa di essere diverso» - resta identica sia davanti a chi abbia deciso di tollerarla, sia davanti a chi abbia deciso di condannarla. Nessuna maggioranza potrà mai abolire dalla propria coscienza il sentimento della «diversità» delle minoranze» (P.P. PASOLINI, *Lettere luterane*, cit., pp. 35-6). Sulla tolleranza come subdola forma del «nuovo potere senza volto», oltre che nell'opera citata, troviamo disseminati riferimenti negli *Scritti corsari*.

un'elargizione di coloro che si giudicano sapienti, agli altri, che essi giudicano ignoranti».³⁸ Sottrarre l'educazione all'uniformità, perché nessuno è *tabula rasa* e pur mantenendo le sue peculiarità ridefinisce il viaggio in un'avventura di sguardi che cominciano a dialogare, apre la strada a riflessioni su quella zona di interlingua che dovrebbe essere l'obiettivo di politiche interculturali. Se «l'educazione ricevuta è stata: avere, possedere, distruggere»³⁹ è possibile parlare di una Pedagogia se non del tutto nuova almeno rinnovata, ancora in corso d'opera, in divenire?

Quelli di voi che possiedono un cuore
votato alla maledetta lucidità,
vadano nei laboratori, nelle scuole,

a ricordare che nulla in questi anni ha
mutato la qualità del conoscere, eterno pretesto,
forma utile e dolce del Potere, NON MAI VERITA'.⁴⁰

Un pensiero in azione che richiede di essere continuamente elaborato nel «dialogo / creatore»: riorientare l'antropologia dell'Educazione, e non solo, conferendole quella dimensione dinamica di rinegoziazione di punti di vista diversi, contro ogni logica globale complice dei processi di omologazione. Il potere rivoluzionario di una pedagogia non egemonica consiste nel chiederci e nel capire:

Come può quel 'subalterno' che dell'alterità ha vissuto solo l'esperienza di essere l'oggetto locale di un discorso scientifico che gli è esterno [...]. Come potrebbe questo 'subalterno' accedere a una conoscenza generale, e come potrebbe, a ragione, produrre per proprio conto una conoscenza generale?⁴¹

«La Poesia è Giustizia»

Lo «stupendo privilegio di pensare» una diversa umanità sottende tutta l'opera pasoliniana, in cui il sentimento della Poesia come «pura luce» ha il «preciso compito pedagogico» di

attivare una presa di coscienza e un superamento dell'istinto e dell'abitudine, [conducendo] il ragazzo ad *accorgersi* di sé e del suo ambiente [affermando la] necessità della poesia come il più alto mezzo di comunicazione in una società. [Poesia] che susciti nell'allievo quella curiosità e quella passione che, naturalmente, eliminino la fatica di un'attenzione 'passiva'.⁴²

Una «pura luce» che diviene lucida denuncia di «questo mondo colpevole che solo compra e disprezza» in cui Pasolini avverte quanto «la mancanza di richiesta della poesia» sia un «problema culturale».⁴³ Nel mondo della produzione e del consumo in cui anche il linguaggio, moderna e omologante *koiné* promossa dallo sviluppo industriale, è funzionale al Potere in quanto ridotto a pura comunicazione, il Poeta «si rifiuta a questo adattamento [e ci ricorda che] bisogna saper ricominciare [facendo risuonare la parola che riveli] questa vita, anche se si presenta così marginale e povera». ⁴⁴ Pasolini si sottrae alla condizione di «produttore di merce» perché «far degenerare le ansie dell'acquisto e della produzione in

³⁸ Qui «non esiste creatività, non esiste trasformazione, non esiste sapere. Il sapere esiste solo nell'invenzione, nella re-invenzione, nella ricerca inquieta, permanente che gli uomini fanno nel mondo col mondo e con gli altri» (P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino 2011, pp. 57-58).

³⁹ P.P. PASOLINI, *Siamo tutti in pericolo*, cit., p. 1726.

⁴⁰ ID., *Vittoria*, in *Poesia in forma di rosa*, cit., p. 206.

⁴¹ AA.VV., *Per un'antropologia non egemonica. Il manifesto di Losanna*, Elèuthera, Milano 2012, pp. 36-37.

⁴² P.P. PASOLINI, *Poesia nella scuola*, in *Un paese di temporalità e di primule*, cit., pp. 282-283.

⁴³ ID., Rispettivamente: *La religione del mio tempo*, cit., p. 105; *Poesia in forma di rosa*, cit., p. 86 e *Empirismo eretico*, cit., p. 24.

⁴⁴Cfr., ID., *Le belle bandiere*, cit., pp. 223-225; 244 e *Il caos*, p. 99.

qualcosa che è la loro purezza è la parte del poeta [...] colui che va senza dimora perché sa che la sua prima qualità è la purezza della sua parola».⁴⁵

La poesia non è merce perché
non è consumabile. Non è prodotta
'in serie': non è dunque un prodotto.
E un lettore di poesia può leggere
anche un milione di volte una poesia
non la consumerà mai.

Anzi forse la milionesima
volta la poesia gli potrà sembrare più strana
e nuova e scandalosa che la prima volta

Attraverso un leopardiano travaglio, Pasolini si pone e ci pone infinite domande, usando parole logorate dall'uso conferendogli rinnovata luce, attraverso «l'elemento numericamente e sostanzialmente più cospicuo della [sua] scrittura [che] è il processo della sineciosi [...] un tentativo di processo dialettico».⁴⁶ La poesia è un eroico, inesausto inoltrarsi nei «misteriosi legami e armonie da cui le parole sono unite fra loro [ed è] un modo di stare al mondo, di parlare del mondo, un modo di concepire la vita e il posto della propria vita nel mondo».⁴⁷

È indubbio che Pasolini leghi indissolubilmente il poetico sguardo ad una umana ricerca, ad un dilatato bisogno di essere il novello Orfeo dell'umanità reietta

Strade slabbrate [...] // formicolanti di povera gente
inanimati grattacieli
ignari / tuguri e grattacieli
tremite d'oro, domenicale
muri impalliditi, infeconde / aiuole, magri cornicioni
una periferia nuda come un inferno
strade piene / di bassezza

mi aggiro / più moderno di ogni moderno / a cercare fratelli
come i poveri povero mi attacco / come loro a umilianti speranze
li osservo, questi uomini / [...] / ritrovati / quasi fratelli
che non mi sono fraterni, eppure sono / fratelli proprio nell'aver / passioni di uomini
anime segnate [nei loro occhi si poteva leggere] / ormai un segno di diversa fame.⁴⁸

Quella fame che è definita «lieta» nella *Religione del mio tempo* perché fame di «Sapere».

Leggere Pasolini costringe a continui riposizionamenti che ci fanno avvertire il costante, inestricabile legame tra la sua vita e la scrittura: poesia e vita, le stesse ragioni etiche del sentire pasoliniano, si confondono in unica immagine, quella di un'innocenza, per sempre perduta e per sempre perseguita con la determinazione di chi è pronto al sacrificio più alto pur di ritrovare la capacità di «urlare», attraverso la sua storia, quella di tutti i reietti del mondo. Commuove il verso del Poeta che tende, con instancabile volontà, verso una rinnovata Innocenza, quella che si sente nel fondo di ogni autentica voce di poesia: l'originaria purezza di un uomo che leva un pianto perpetuo sulla morte di sé «lontan frut peciadòur».⁴⁹ Nell'incessante dialettica tra il Tempo dell'Arcaico e il Tempo del Consumo, Pasolini è solidale con la condizione tragica dei

⁴⁵ Cfr., ID., *La Divina Mimesis*, cit., pp. 33-36.

⁴⁶ ID., *I diseredati sono il nostro terzo mondo*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 829.

⁴⁷ Facendo dialogare P.P. PASOLINI (*Lettere 1940-1954*, a cura di N. NALDINI, Einaudi, Torino 1986, pp. 69-70) e A.M. SOBRERO (*Ho eretto una statua per ridere*, cit., p. 15). Le *Lettere* costituiscono un'inesauribile e imprescindibile fonte per l'agire laboratoriale del Lettore pasoliniano.

⁴⁸ Cfr., P.P. PASOLINI, *Mamma Roma, Le ceneri di Gramsci, La religione del mio tempo, Poesia in forma di rosa*.

⁴⁹ ID., *O me donzel, Poesie a Casarsa (1941-43)*, in *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*, Einaudi, Torino 1975, p. 11.

tanti «segnati e diversi». Non un puro solipsismo ma una consapevolezza del potere rivoluzionario della parola, perché la «Poesia è Giustizia»⁵⁰ e, in quanto tale, ha la funzione educativa di turbare il mondo.

Ci sono delle poesie che abbagliano per la loro forza espressiva, didattica e morale; quasi dei programmi formativi che incuneano la nostra attenzione su una parola-chiave: «capire»

È necessità il capire / e il fare
 come pare arda, [la vita] / d'umile desiderio di capire...
 quanta gioia in questa furia di capire!
 lietezza profonda e quieta / nel capire anche il male
 Nel restare / dentro l'inferno con marmorea / volontà di capirlo, è da cercare / la salvezza
 nella sete di sapere, nell'ansia di capire
 mi sforzo a capire ogni cosa
 nella norma ch vuole tutti uguali: / [...] capire senza mai perdersi
 quando / veramente volevo capire
 impazzito / quasi di rimpianto, cerchi di capire.⁵¹

Capire per agire contro l'aridità del presente.

Sfidando, lucidi e folli, l'afasia di un tempo brutalmente e oculatamente totalitario, capire coincide con la speranza «che le “somiglianze” di oggi divengano “differenze” di domani».⁵²

Se «chi pensa è reo», frequentare il pensiero nomade di Pasolini ci rende coscienti del mutismo dei tanti subalterni del mondo: praticare la quotidiana diversità diventa il paradigma contro i «modelli imposti dal centro [...] ciecamente dimentico di ogni valore umanistico [e ci esorta a] cercare / un mondo che fu nostro nella classica / forza dell'elegia! Nell'allusione a un fatale / essere uomini in proporzioni umane».⁵³

⁵⁰ ID., *Pietro II*, in *Poesia in forma di rosa*, cit., p. 76.

⁵¹ Cfr., ID., *L'umile Italia, Il canto popolare, Picasso, La ricchezza, Il pianto della scavatrice*.. Oggi più che mai si tratta di scegliere se affiancare Pasolini in un percorso poeticamente umano in cui ri-scoprire la «pura luce» che disvela la «cecità» del degrado neocapitalistico. Capire questo è già una forma di «resistenza», di «speranza di giustizia» (P.P. PASOLINI, *La religione del mio tempo*, p. 56).

⁵² ID., *Scritti Corsari*, cit., p. 58.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 96; 22-23 e *La Guinea*, cit., p. 14.